



ATTI *della*
ACCADEMIA PELORITANA
DEI PERICOLANTI

CLASSE DI LETTERE, FILOSOFIA E BELLE ARTI

LXXXIX 2013 - XCV 2019

ISSN 2723-957



ATTI *della*
ACCADEMIA PELORITANA
DEI PERICOLANTI

CLASSE DI LETTERE, FILOSOFIA E BELLE ARTI

LXXXIX 2013 - XCV 2019

ISSN 2723-9578

DIRETTORE DEL COMITATO EDITORIALE

Prof. Vincenzo Fera, *Accademia Peloritana dei Pericolanti*

COMITATO EDITORIALE

Prof. Vincenzo Fera, *Accademia Peloritana dei Pericolanti*

Prof. Giuseppe Giordano, *Accademia Peloritana dei Pericolanti*

Prof. Michela D'Angelo, *Accademia Peloritana dei Pericolanti*

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò, *Sistema Bibliotecario di Ateneo - Messina*

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: fera@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/APLF>

Sommario

LUCIA ABBATE	
<i>Il toponimo “Giostra” e la sua storia linguistica</i>	7
SERGIO PIRARO	
<i>Le français langue d’intégration au Québec et en France</i>	15
ROSARIA CATANOSO	
<i>Una biografia, emblema di un periodo storico</i>	27
SERGIO PIRARO	
<i>Su alcuni aspetti della competenza di comunicazione nell’apprendimento del FLE: le quattro competenze</i>	37
STEFANIA GUARNERI	
<i>La lingua delle pagine economiche nella stampa italiana dell’ultimo decennio</i>	59
MARÍA MONTSERRAT VILLAGRÁ TERÁN	
<i>Homenaje a Santa Teresa de Jesús en el V centenario de su nacimiento</i>	79
SERGIO PIRARO - PAOLA LABADESSA	
<i>Bellezze e colori della Sicilia. Resoconti di viaggiatori francesi del XIX secolo</i>	91
MARIA ANTONIETTA BARBÀRA	
<i>La donna ebraica</i>	103
ANNAMARIA CHILÀ	
<i>Una traduzione fonologica dal greco al latino: spunti dalla linguistica acquisizionale e alcuni raffronti tipologici</i>	121

ANNA MARIA CALAPAJ
Paolo Aglioti e Lodovico Antonio Muratori: appunti da un carteggio 131

FRANCESCA TUCCARI
La campagna d'Etiopia in Flaiano e Ghermandi: dallo "sgabuzzino delle porcherie" agli uomini "alleati del diavolo" 147

Plurilinguismo e mondo del lavoro. Atti del Convegno
(Università di Messina, Catania, Ragusa, Enna, Palermo: 19-24 marzo 2012)
Giornata di Studi dell'Università di Messina

MARIA GABRIELLA ADAMO
Plurilinguismo e mondo del lavoro. Lingue e profili professionali: esperienze, difficoltà e orientamenti in Sicilia, con particolare riferimento all'area dello Stretto 171

ENRICA GALAZZI
Plurilinguismo e mondo del lavoro. Lingue e profili professionali: esperienze, difficoltà e orientamenti in Sicilia, con particolare riferimento all'area dello Stretto 175

JEAN-RENÉ LADMIRAL
Le métier du traductologue. De la recherche en traduction. Quels enjeux et quelles perspectives à l'heure actuelle? 179

RENÉ CORONA
De quelques considérations, réflexions et questions à propos de la langue française et du monde du travail 195

MARIE-FRANÇOISE GUICHARD - DOMENICA IARIA
Profil des étudiants de Langues à Messine: analyse de leur choix d'étude et de leurs perspectives de travail 203

SERGIO PIRARO
Competenze linguistiche e mondo del lavoro: quale futuro per i laureati dell'area dello Stretto di Messina? 215

CATHERINE BUGGÉ	
<i>Importanza e specificità delle lingue attraverso le esperienze lavorative di alcuni laureati dell'Ateneo di Messina tra Europa e Canada</i>	221
MARIA ROSARIA GIOFFRÈ	
<i>Lettera per un'assenza</i>	227
G. MAURIZIO BALLISTRERI	
<i>Plurilinguismo, multiculturalismo, diritti collettivi in Europa</i>	229
PAOLA RADICI COLACE	
<i>Orientamento e studio delle lingue straniere</i>	235
ANTONIO LAVIERI	
<i>Tradursi fra le lingue. Il plurilinguismo in prima persona</i>	239
GIUSEPPE TROVATO	
<i>La Mediazione Linguistica e culturale: definizione, formazione e mondo del lavoro</i>	243
PAOLA LABADESSA	
<i>Passaggi nell'area dello Stretto: testimonianze, esperienze, prospettive</i>	251

MARIA ANTONIETTA BARBÀRA

La donna ebraica*

L'affermazione di Avraham Grossman che «non troviamo una sola donna di importanza tra i saggi di Israele» riguarda «tutto il Medioevo». In questa età, tramite sviluppi filosofici e religiosi nell'ambito dell'ebraismo, la femminilità israelita fu associata negativamente alla materia invece che anche allo spirito, e le si attribuì carattere peccaminoso e demoniaco; dopo l'espulsione delle comunità ebraiche dai regni spagnoli nel 1492, la fermezza femminile nell'osservare rituali prescritti dalla tradizione ebraica – quali l'accensione di candele per onorare il Sabato, il rifiuto di mangiare carne di maiale, l'accoglienza di restrizioni pietistiche come la “modestia” nel vestire –, nel fenomeno conosciuto come “cripto-giudaismo”, passò sotto silenzio, a causa di sospetti da parte dell'Inquisizione¹.

Ma, come Grossman riconosce, nel Medioevo lo *status* delle donne ebraiche migliorò. Infatti, decreti rabbinici furono promulgati per proibire ciò che era approvato legalmente e di *routine*: la poligamia, la violenza domestica, i maltrattamenti alla moglie e anche l'imposizione a una donna di sottoporsi a rapporti sessuali con un marito da lei ritenuto “odioso, ripugnante”². E

* Testo – qua e là ridotto, qua e là integrato – della conferenza tenuta martedì 8 marzo 2016 nella sala dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti, palazzo Università, Messina, e inaugurale del Ciclo dedicato – dal Centro Italiano Femminile di Messina e dal Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne della stessa Università – al tema *La donna nelle religioni monoteistiche*.

¹ A. GROSSMAN, *Pious and Rebellious: Jewish Women in Medieval Europe*, tr. J. Chipman, (The Tauber Institute for the Study of European Jewry Series on Jewish Women) Brandeis University press-Hanover-London, University press of New England, Massachusetts, 2004: nella monografia è ricostruita storicamente ed esaminata l'operosità delle donne ebrehe nel Medioevo dall'a. 1000 al 1300.

² A quest'ultimo decreto, ispirato da Maimonide, seguì una celebre sentenza di Miriam Ben-Porat, la prima donna ebrea a ricoprire la carica di giudice della Corte Suprema israeliana

lettere private, documenti legali documentano il riconoscimento delle qualità positive delle donne, come la modestia e la tenacia, che nell'ambito dell'ebraismo sono importanti, essendo reperibili sia in modelli biblici sia nella società moderna e contemporanea.

Oggi in Italia le iniziative editoriali dell'Ucei³ documentano che la donna ebraica coopera validamente affinché il proprio popolo, in passato simbolo della diversità e vittima del pregiudizio, si integri con le differenti culture e civiltà senza perdere le proprie tradizioni e i propri specifici valori. Diversamente, soprattutto in America, sforzi di cambiamento attinente ai ruoli e agli obblighi delle donne generano presso l'ebraismo ortodosso timori di una possibile rottura con le norme stabilite di osservanza.

Il ruolo delle donne nell'ebraismo è stato ed è determinato nel tempo da elementi, che costituiscono i cardini normativi, esegetici e sociologici: la Bibbia ebraica; il corpus della letteratura rabbinica e la tradizione, su cui l'attuale cultura ebraica poggia⁴.

La Bibbia ebraica

Nell'orizzonte storico-culturale biblico facilmente reperibile è il "maschismo". Ad esempio, in era talmudica, nella letteratura rabbinica classica, poche sono le donne menzionate per nome e per aver avuto forte influenza sui rispettivi mariti, quale fu Rachele moglie di Rabbi Akiva. Ma il Talmud

(1977; 1988-1998), secondo cui è equiparato a uno stupratore il marito che obbliga la moglie ad avere rapporti sessuali. Riguardo a Miriam Ben-Porat, cf. edd. R.M. SALOKAR - M.L. VOLCANSEK, *Women in Law: A Bio-bibliographical Sourcebook*, Greenwood Publishing Group, Westport, Conn. 1996, pp. 38, 40; M. EDELMAN, *Courts, Politics, and Culture in Israel*, University of Virginia Press, Charlottesville, Va., 1994, p. 39.

³ Unione delle Comunità ebraiche italiane.

⁴ Riguardo alla letteratura dei rabbi, ossia degli uomini che organizzarono in modo definitivo la vita giudaica di Palestina e Babilonia nel periodo talmudico, e riguardo alla catena della tradizione, cf. G. STEMBERGER, *Il Talmud. Introduzione, testi, commenti*, Bologna 1989. Il settore del giudaismo rabbinico è fondamentale per la comprensione del giudaismo antico, moderno e contemporaneo, per lo studio critico delle origini cristiane, per la storia del diritto e delle istituzioni. La parola ebraica *talmud* significa "dottrina" e indica anche il libro che contiene questa dottrina; il Talmud, dottrina orale a differenza della rivelazione scritta della Bibbia, fu redatto nei primi secoli dopo Cristo, ma nel tempo è diventato la base della vita giudaica.

non risparmia elogi alle donne⁵; nell'Antico Testamento, accanto a 80 immagini maschili riferite a Dio, una ventina di immagini sono di taglio femminile⁶; secondo *Genesi*, Dio creò l'uomo nella sua bipolarità sessuale, ossia inteso non solo come maschilità, perché è la fecondità della coppia il segno più alto del Dio creatore⁷; il libro di *Qoheleth*, pur non estraneo a una certa misoginia sapienziale, invita a «godere la vita con la sposa, per tutti i giorni»⁸.

La presenza della donna ebraica, in particolare la sua bellezza, la modestia nel vestire, l'umiltà, hanno una funzione notevole soprattutto in alcuni libri biblici. Seguendo l'ordine di questi nella Bibbia greca: Sara, la moglie di Abramo, «una donna di aspetto molto avvenente»; Rebecca, moglie di Isacco, «molto bella d'aspetto»; Rachele, «bella di forme»⁹, Dalila¹⁰; Betsabea nuda¹¹; Giuditta¹², Ester¹³. La protagonista del Salmo 45, la principessa di Tiro, con uno sfarzoso corteo nuziale abbandona il palazzo del padre, si avvia verso la nuova residenza reale tra esclamazioni stupite per la sua bellezza e grazia, i profumi, gli ori, le musiche, i broccati, i ricami. Ma le norme e le usanze che in Israele regolavano il “femminile” – la nozione del “riscatto liberatorio”, l'uso del velo, il rito del matrimonio – sono consegnate emblematicamente soprattutto ai profili di tre donne: 1) Rut; 2) Susanna; 3) la Sulamita.

1) La storia di Rut, nel libro omonimo, e il cui nome significa «l'amica», è tra le narrazioni bibliche più significative per la costruzione di un'identità femminile ebraica. Riguarda, oltre che il mistero dell'amicizia incondizionata

⁵ Secondo il Talmud, «un uomo senza moglie vive senza gioia, benedizione e bontà [...], Israele fu redento dall'Egitto in virtù delle proprie donne giuste [...]. Le donne hanno una fede più grande degli uomini [...], le donne hanno maggiori poteri di discernimento». Cf. *ibid.*, pp. 374-384.

⁶ Basta pensare alla simbologia delle “viscere materne” attribuite a Dio: ad es., *Isaia* 49,15; 66,13; *Numeri* 11,12; *Giobbe* 38,28-29; *Giovanni* 1,13; 3,4-5.

⁷ *Genesi* 1,27: «Dio creò l'uomo a sua immagine; maschio e femmina li creò».

⁸ *Qoheleth* 7,26 e 9,9.

⁹ Riguardo a Sara, Rebecca, Rachele, rispettivamente: *Gen* 12,11-14; 24,16; 29,17.

¹⁰ Riguardo a Dalila: *Giudici* 15-16.

¹¹ Betsabea: *2Samuele* 11,2.

¹² *Giuditta* 10,19.

¹³ *Ester* 1,11; 2,7.

tra una nuora e una suocera, anche la perfetta integrazione di una donna straniera nella comunità israelita: Rut, la moabita, «non era della razza d'Israele», ma ne divenne parte, essendo antenata del primo re d'Israele, Davide. Il libro ha per protagonista Rut che, morto il proprio marito, continua ad amare la suocera, Noemi, al punto da dirle «dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta», nessuna «altra cosa che la morte mi separerà da te»¹⁴. Rut, per il sostentamento proprio e della suocera, va a spigolare dietro i mietitori, e con le sue grazie si guadagna l'affetto di Booz, «ricco proprietario» parente del suocero. Noemi, che ricambia con generosità l'amore di Rut, le consiglia di passare una notte accanto a Booz per rammentargli il dovere di sposarla: «Quell'uomo è nostro congiunto: è tra quelli che esercitano su noi il diritto del parente vicino». Rut trascorre una notte accanto a Booz nell'aia della mietitura e ne coglie l'occasione per rammentargli il suo dovere; Booz gradisce il suo invito e la sposa; Rut lo rende padre di Obed, da cui doveva poi nascere Isai (Jesse) e da questo il grande re Davide progenitore del Messia. Le parole di Noemi e di Rut sono prezioso documento della nozione del “riscatto liberatorio” allora vigente nella legislazione ebraica, riscatto esercitato dal parente vicino su una vedova del parente defunto senza prole e si estendeva riguardo a un campo messo in vendita da un parente in miseria oppure anche a un parente venduto come schiavo.

La singolarità del modello di Rut nel panorama dell'Europa moderna si può cogliere dalla ripresa del personaggio nella letteratura italiana: nell'Ottocento Nicolò Tommaseo dedicò a Rut un poemetto in rima e due novelle¹⁵; e Dacia Maraini, nell'introduzione al suo volume *Rut e Ester* ha prestato attenzione allo «strano colloquio» di Noemi con Rut¹⁶.

¹⁴ *Rut* 1,16-17. Eppure, “l'amicizia tra suocera e nuora dura quanto il freddo marzolino”, come spiega un noto proverbio marchigiano, cogliendo un'opinione sperimentata.

¹⁵ Il poemetto è del 1829; le due novelle – *La nuora buona* e *La carità rispettosa*, incentrate l'una su Rut e Noemi, l'altra su Rut e Booz – sono del 1867.

¹⁶ La Maraini, in *Rut e Ester* (2001) spiega le parole di Noemi come la sola possibile risposta al mondo patriarcale, a una società «gerarchicamente prestabilita», in cui la gelosia nei confronti dei figli c'era ed era mossa dal fatto che per le donne la maternità rappresentava il solo modo di avere un ruolo determinante nella famiglia.

Rut è anche l'unica donna straniera citata nel Vangelo di Matteo, in apertura, perché ha dato le origini al seme di Davide e quindi a Cristo, e prova l'universalità del messaggio cristiano. La storia di Rut con la sua estraneità di origine rispetto alla razza di Israele ma con la sua integrazione in essa – nonostante il divieto legale di matrimoni tra Israeliti e donne straniere¹⁷ –, documenta che le Scritture Sacre e la figura di Gesù sono patrimonio comune tra cristiani ed ebrei, in linea con la valorizzazione della tradizione ebraica rilevante nel *Gesù di Nazaret* di Ratzinger¹⁸.

Rut, divenuta parte dall'Assemblea di Dio ed eterno modello di progenitrice, sollecita riflessioni su comportamenti umani, passati e presenti, rivolti contro i coabitanti di questa Terra all'insegna dell'estraneità o ostilità, sulla base di pregiudizi. Richiama alla mente l'auspicio espresso con tenacia nel secolo scorso da Rita Levi Montalcini nel suo primo libro per ragazzi, *Eva era africana*: una sempre maggiore presenza femminile, indipendentemente dalle razze di appartenenza, nei diversi ambiti sociali, una maggiore comprensione dei problemi degli "stranieri"¹⁹.

¹⁷ Il libro di *Esdra* (9-10) tuonava contro gli Israeliti che non si erano «separati dalle genti del paese nelle abominazioni loro, da Cananei, Hetei, Ferezei, Gebusei, Ammoniti, Moabiti, Egiziani ed Amorrei», popoli che «hanno preso loro figlie a spose proprie o dei propri figliuoli e hanno contaminato la santa schiatta con le genti del paese». Esdra il sacerdote ammoniva gli uomini di Giuda e di Beniamino radunati a Gerusalemme: «Voi avete fatto male a prendere mogli straniere, accrescendo la reità di Israele. Adesso rendete onore al Signore, Dio dei nostri avi, e adempite la sua volontà; separatevi dai popoli del paese e dalle donne straniere». Contrariamente alla legislazione, il libro di *Rut* descrive l'apertura della stirpe davidica ai popoli stranieri. Davide conta tra i suoi antenati Fares, figlio di Tamar la Cananea, e Obed, figlio di Ruth la Moabita, dunque ha origini straniere: «Questa è la posterità di Fares», figlio di Tamar la Cananea; in seguito «Booz generò Obed; Obed generò Isai; ed Isai generò Davide» (4,22).

¹⁸ J. RATZINGER, *Gesù di Nazaret*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, e *Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011. Alla domanda ebraica ai cristiani su cosa abbia portato il loro messia Gesù nel mondo rimasto da venti secoli senza pace, Benedetto XVI, nel *Gesù di Nazaret* ha dato una risposta innegabile: Gesù «ha portato il Dio di Israele ai popoli», «ha donato l'universalità, che è la grande e qualificante promessa per Israele e per il mondo».

¹⁹ La Levi Montalcini, torinese di famiglia ebrea sefardita, senatrice a vita della Repubblica italiana per gli «altissimi meriti nel campo scientifico», oltre che dedicarsi alla scienza, scrisse testi divulgativi e autobiografici. In *Eva era africana* (Gallucci, Roma 2005), racconta la vita di donne coraggiose in lotta per la rinascita del loro continente, l'Africa da cui nacque la storia dell'umanità. Spiega che la storia dell'umanità parte dal continente nero (in Etiopia, nel 1974 gli archeologi trovarono Lucy, lo scheletro del primo essere umano) e rende omaggio

2) La vicenda della casta Susanna è moralmente edificante. Susanna, «timorata del Signore», «molto delicata e bella di aspetto»²⁰, scelse di conservare l'integrità del suo corpo anche a costo di perdere la vita: i malvagi vecchi giudici ordinarono che si scoprisse, poiché «era velata»; ma invano.

Per l'attitudine al coraggio con cui difese strenuamente il suo corpo perché abitato da Dio, Susanna si impone come modello per tutti i cristiani e diviene figura di Cristo stesso; è una sposa simbolo della fedeltà coniugale e della modestia, dote oggi prescritta dall'Ebraismo anche per gli uomini e che implica divieti alle donne: a) nell'ambito religioso, di accedere al rabbinato e di essere annoverate al numero di almeno dieci uomini (*miniam*) necessario alla preghiera pubblica; b) nella vita quotidiana, il divieto di restare sole con uomini che non siano loro stretti parenti e l'obbligo di salvaguardare la decenza dei comportamenti, nel proprio modo di vestire e di agire in pubblico. La Legge vieta o limita anche il contatto fisico con un membro del sesso opposto (il "tocco", *neghiah*) tranne che con un parente stretto, ad es. il coniuge²¹; ed è una questione controversa se la *halakhah*, l'interpretazione giuridica rabbinica della Legge, consenta che un uomo possa stringere la mano di una donna.

La vicenda di Susanna documenta l'uso del velo, come simbolo di pudicizia femminile, speculare al rispetto di Dio e al rispetto della moglie dovuto al marito. Il velo non è solo un pezzo di stoffa; è un pezzo di storia. Infatti l'uso è di origine giudaica, e generalmente orientale: il velo era utilizzato tra

alle africane, le "straniere" di oggi, con 14 toccanti testimonianze, da Nahid Toubia, la ginecologa che in Sudan si batté contro le mutilazioni genitali, alla keniota Wangari Maathai, la prima africana Nobel per la pace.

²⁰ *Daniele* 13.

²¹ Il rabbino e teologo Moshe Feinstein, ebreo ortodosso, studioso della *halakah* e stimato come l'autorità suprema degli ebrei ortodossi d'America, elaborò norme (tra cui: i medici e gli altri professionisti come i parrucchieri possono toccare le persone del sesso opposto nel corso della loro pratica professionale) e divieti (tra cui: avere pensieri sessuali inappropriati); proibì atti come abbracci e baci (1895–1986). Le sue decisioni giuridiche sono vastamente citate nella letteratura rabbinica e hanno agito molto sulla trasformazione dell'ebraismo in America; Moshe Feinstein scrisse circa duemila *responsa* su svariate problematiche attinenti alla pratica ebraica in tempi moderni e in più ambiti – l'educazione, la sinagoga, la responsabilità rituale –, dando il suo consenso a donne che fossero intelligenti, bene informate e significative in ambito religioso, e dando attenzione alla separazione tra israelita e non israelita, tra ortodosso e non ortodosso: cf., tra l'altro, J. NORMA BAUMEL, *Separate Spheres: Women in the Responsa of Rabbi Moses Feinstein*, Ph. Doct., Concordia University 1995.

gli Assiri e i Greci, dalle donne di elevato grado sociale. L'uso fu mutuato dalla cultura cristiana, raccomandato da Paolo di Tarso alle donne come segno di soggezione all'uomo e attinente al loro contegno²². Il velo era usato dalle donne durante la preghiera; nel terzo secolo, per uscire di casa. Invece, nella latinità arcaica è presente il velo nuziale, probabilmente indossato anche dall'uomo; e per la donna esso non indicava sottomissione, bensì consenziente affidamento alla protezione dello sposo²³. Oggi spesso il velo viene visto come simbolo di oppressione delle donne musulmane; è al centro di diverse proposte di legge che vogliono proibirne l'uso. La consuetudine di indossarlo riguarda l'area mediterranea ed è molto più antica dell'Islam.

3) La Sulamita è la protagonista del *Cantico dei cantici*, una vicenda che coinvolge due amanti, immersa in ambiente pastorale²⁴; la sua azione ruota continuamente attorno al tema dell'amore e della bellezza. La Sulamita rappresenta, secondo Garbini, tre "attrici" profane – la sposa, la giovane disinibita, la prostituta capace di amore infinito – e tre condizioni d'amore (l'amplesso sponsale, l'eros e l'Amore forte eterno). La Sposa è un'affascinante figlia di principe, una deliziosa creatura, adorna di una collana di perle; è l'amore deliziosissimo del suo amato, si compiace dell'amore del suo sposo, di cui ha rapito il cuore con un solo sguardo, con le sue carezze; le curve dei suoi fianchi flessuosi sono un capolavoro di artista; le ciocche del suo capo, con riflessi di porpora e ondulate, sono incantevoli: lo sposo è stato imprigionato dalla malia di questi riccioli. La seconda attrice, una giovane Donna che si compiace della sua bellezza mora e della sua sessualità, è adorna di orecchini e fili di perle, civetta con l'amato, lo provoca, lo invita ad andare in campagna dove finalmente si consuma l'amplesso. La Prostituta, figlia d'arte, che riceve amanti, tuttavia si innamora perdutamente di un misterioso uomo, di

²² Il fine di Paolo era di conservare «le tradizioni», poiché «capo di ogni uomo è Cristo, e capo della donna è l'uomo [...] Quanto all'uomo non deve velarsi il capo, essendo egli immagine e gloria di Dio, mentre la donna è gloria dell'uomo. E perciò la donna deve portare sul capo il segno della sua dipendenza»: 1Cor 11,2.6-10.

²³ R. COURTRAY, *La "chaste Susanne" chez les Pères latins*, Latomus 68, 2009, pp. 442-457; S. BONANNI, *Il velo nel mondo romano: protezione e sottomissione?*, Rivista di cultura classica e medioevale 52, 2010, pp. 165-177.

²⁴ Il nome Sulamita ha origine da Schunem, l'attuale cittadina Sulam, nella Galilea meridionale.

cui racconta la bellezza alle sue compagne; sogna un amplesso con lui, ma non riesce a realizzare l'incontro tanto sperato, sì che sarebbe proprio la Prostituta a rappresentare l'Amore più alto, privo di appagamento, infinito²⁵: il nome Sulamita può significare “perfetta”, “piena di pace”. Dunque nella Donna del *Cantico* in cui le diverse dimensioni interagiscono, la corporeità e la sessualità risultano positive, l'eros è trasfigurato dal simbolo²⁶; a questa interpretazione inducono l'esegesi rabbinica e quella patristica²⁷.

Con i secoli XIX e XX la donna del *Cantico* ha registrato una ripresa di interesse in ambito musicale, anche evocata da Giacomo Puccini nella romanza per canto e pianoforte *Sole e amore*, su testo ripreso da una lirica di Carducci²⁸. Versetti, attribuiti nel *Cantico* alla Sulamita, sono messi in musica da due cantautrici israeliane: Magdalith nel suo disco *Cantique des cantiques*; Ofra Haza in un album rock, impastato di melodie ebraiche, *Love song*, dove versetti del *Cantico* sono messi in musica e cantati senza accompagnamento strumentale.

La vicenda della Sulamita dà preziosi cenni ad antiche ebraiche usanze matrimoniali. In Israele la richiesta della donna era espressa in un contratto stipulato nella casa della futura sposa e costituiva qualcosa di più di un fidanzamento: era il primo atto dello spozalizio; la donna in quel momento diventava già moglie, anche se non entrava ancora nel nuovo clan, in attesa

²⁵ G. GARBINI (*Cantico dei cantici*, testo, traduzione, note e commento, Brescia 1992) ha comparato il *Cantico* con lo sfondo della poesia bucolica del siracusano Teocrito; ad esempio, il versetto sulle volpi e le vigne – «Catturateci le volpi, le volpi piccine che devastano le vigne, le nostre vigne in fiore» – evocherebbe paralleli degli *Idilli* teocritei, spesso centrati sull'eros e sull'amore.

²⁶ G. RAVASI, *Il Cantico dei cantici*, commento e attualizzazione, Bologna 1992.

²⁷ Secondo l'interpretazione rabbinica la Donna del *Cantico* rappresenta Israele sposa di Javé; e questo amore mistico tra Israele e Javé viene ricordato, favorendo l'applicazione del *Cantico* alla liturgia della notte di Pasqua, quando da migliaia di anni Israele attende la fine delle sue peregrinazioni, l'inizio dell'era della felicità, l'avvento del Messia. Secondo i Padri, la Sulamita simboleggia la Chiesa sposa di Cristo; secondo gli esegeti medievali, la Vergine Maria madre di Cristo.

²⁸ Puccini nella «mattinata» *Sole e amore* (1888) evoca la «sorella» del *Cantico* e il «Mostrati che sei bella» di Cant 2. La romanza *Sole e amore*, pubblicata nel periodico “Paganini” (a. II, n. 23, dicembre 1888), fu composta, probabilmente nello stesso anno, su testo ripreso liberamente – e scherzosamente – dal sonetto *Mattinata* di Giosuè Carducci. La sua musica è ben nota, essendo il motivo del finale del terzo quadro della *Bohème* (“Addio dolce svegliare alla mattina”).

del perfezionamento della stipula. Le trattative erano lunghe e movimentate, condotte con ambasciatori e mediatori e coinvolgevano i due clan; talora una funzione di rilievo era espletata dai fratelli della donna. La donna e la dote erano i due oggetti del contratto. Nella struttura “maschista” dell’antico Vicino Oriente la donna era considerata un bene di proprietà del clan, col matrimonio veniva ceduta all’altro clan. La dote (*mohar*) era l’asse patrimoniale da versare al padre della sposa come liquidazione della sua perdita; la dote, poiché in Israele economicamente era inferiore al valore effettivo della donna considerata come bene familiare, rimaneva di proprietà della donna stessa anche se affidata in gestione al padre; era dunque un piccolo segno di tutela giuridica della donna: infatti in caso di divorzio o di vedovanza la dote doveva seguire la donna permettendole un minimo di sostentamento²⁹. La festa nuziale restava un rito soltanto civile nel quale erano già iscritti i valori religiosi: la sposa usciva processionalmente dalla casa paterna con un corteo di damigelle dopo aver ricevuto la benedizione paterna e veniva condotta alla casa dello sposo. Ai due sposi era applicata una simbologia regale, reliquia di un’arcaica prassi nuziale: ossia, la sposa era ornata di gioielli ed era velata, il velo sarebbe stato tolto dallo sposo nella camera nuziale. Il corteo nuziale era con canti, suoni e danze; il banchetto era colossale³⁰. La consumazione del matrimonio nella prima notte era siglata dal

²⁹ M. HARL, *Cadeaux de fiançailles et contrat de mariage pour l'épouse du Cantique selon quelques commentateurs grecs*, in *Ead., Le déciffrément du sens. Études sur l'herméneutique chrétienne d'Origène à Grégoire de Nysse*, Paris 1993 (già in *Mélanges d'histoire des religions offerts à H. Ch. Puech*, Paris 1974), pp. 395-413.

³⁰ Riguardo al corteo: Mac 9,39. Il banchetto, che si svolgeva generalmente nella casa dello sposo, è descritto in *Tobia*. Per il matrimonio di Sara col cugino Tobia, i parenti prepararono i festeggiamenti «ammazzarono un montone ed apparecchiaron molte altre vivande»; Raguel, il padre di Sara, disse a Tobia «Non v'è alcuno che abbia più diritto di te a prendere mia figlia Sara, o fratello, né io ho facoltà di darla ad altri fuor che a te, essendo tu il mio più stretto parente», «piglia la tua cugina; da ora in poi tu sei suo fratello ed essa tua sorella. Da oggi in poi essa ti appartiene per sempre»; Raguel chiamò Sara sua figlia, la quale venne da lui, ed «egli, presala per mano, la consegnò a Tobia, dicendogli “Prendila secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè di dartela in moglie. Tienila per tua»; chiamò quindi la madre di Sara e «le disse di portare una carta, per scrivervi il contratto di matrimonio, com'essa era a lui data in moglie, secondo la prescrizione della legge di Mosè. Scritto che fu, lo sigillarono. Da quel punto si misero a mangiare e bere»; «terminati i quattordici giorni quanti Raguel aveva giurato che durassero le nozze di sua figlia» Raguel «rilasciò a Tobia Sara, la sua moglie, con la metà di tutto quel che possedeva in servi e

panno macchiato dal sangue della vergine, vero e proprio documento giuridico in caso di calunnia secondo il *Deuteronomio*, per l'antico Israele e per molte culture antiche e contemporanee. La poligamia, attestata ad esempio dall'harem di Davide e Salomone, codificata nella Legge, coesisteva con la monogamia³¹. Il *Cantico* spezza l'orizzonte poligamico: canta la donazione totale nell'amore e nell'appartenenza reciproca.

Nella linea ideale del Cantico potrebbe essere collocata Maria di Magdala, cerniera tra la donna ebraica e la donna cristiana; è Apostola di inascoltata verità, essendo scelta da Gesù Risorto per dare l'annuncio ma non creduta, a seguito di una religione al maschile, della proiezione su di lei di stereotipi culturali. Secondo la Legge giudaica vigente all'inizio dell'era cristiana le donne e i bambini non potevano rendere una testimonianza affidabile, credibile. Invece nei Vangeli le donne hanno un ruolo primario, fondamentale: sono le prime testimoni della Resurrezione; e mentre gli apostoli e i discepoli fanno fatica a credere – Pietro corre al sepolcro, ma si ferma alla tomba vuota; Tommaso deve toccare con le sue mani le ferite del corpo di Gesù –, le donne no. Questa documentazione evangelica non contribuisce alle interpretazioni “femministe” del Vangelo; è utile invece per misurare la distanza di comportamenti in Israele, nella nostra era, tra il I secolo e oggi. Ancora adesso nei tribunali rabbinici ortodossi, per tradizione le donne non sono autorizzate a servire come testimoni; solo recentemente è stato loro permesso di servire come avvocati. E si è discusso se i casi di molestie sessuali rientrino in una classe di eccezioni: le donne sono validi testimoni? Le donne «hanno non solo il diritto ma l'obbligo di testimoniare» secondo il corpo rabbinico; questa interpretazione giuridica della legge ebraica è stata accolta dalla Corte Suprema nel caso del rabbino Mordecai Tendler che, coinvolto in uno scandalo (2005-2006), fu il primo rabbino espulso dal Rabbinical Council of America a seguito di accuse di molestie sessuali: l'espulsione non può essere respinta come se mancassero le prove.

serve, buoi e pecore, asini e cammelli, vesti, denaro e suppellettili», «baciò Sara sua figlia e le disse: “Figliuola, onora il tuo suocero e la tua suocera, perché da ora in poi essi sono i tuoi genitori”».

³¹ Riguardo alla consumazione del matrimonio: Deut 22,13-21. Riguardo alla poligamia: Deut 21,15-17. La monogamia è documentata in *Tobia*, nei *Proverbi*.

L'attuale cultura ebraica

Le donne dell'antico Israele, ciascuna con la sua storia, spiegano diversi aspetti dell'attuale cultura ebraica, che si declina principalmente nelle seguenti forme: A) l'ebraismo ortodosso; B) l'ebraismo conservatore; C) l'ebraismo riformato; D) l'ebraismo ricostruzionista. Queste forme hanno atteggiamenti differenti nei confronti della donna.

A) Secondo l'ebraismo ortodosso, fino al XX secolo la donna aveva il consenso soltanto ad accedere alla comprensione sia di aspetti pratici della Torah sia di norme necessarie a mantenere osservante la famiglia; era scoraggiata invece dallo studiare il Talmud e altri testi ebraici avanzati. I rabbini ortodossi hanno rifiutato che le donne indossassero il *talled* e i *tefillin*³²; vietato è stato anche il servire come presidenti nelle sinagoghe, assumere posizioni di leadership, organizzare gruppi di preghiera femminili assolutamente proibiti dalla *halakhah*, il formare una *miniam* con lo scopo di officiare servizi liturgici regolari³³. Solo a partire dagli anni '70 sono apparsi gruppi di preghiera di donne ebraiche ortodosse.

Gli ortodossi contestano anche l'idea che a una donna sia consentito scrivere un *Sefer Torah*: è ammesso il *Sofer*, uno scriba ebreo che può trascrivere Torah, pergamene, *tefillin* e altri oggetti religiosi. Ma in America a partire dal 2003 è apparso il *Sofer* femminile addestrato; nel 2010 è apparsa la prima *Sefer Torah* descritta da un gruppo di donne.

Importante è in questo contesto la funzione della donna di fronte alla necessità giuridica di definire chi ha la "legittimità" di definire se stesso o il proprio reciproco «ebreo», ossia chi ha diritto di assumere immediatamente cittadinanza in Israele secondo la cosiddetta «Legge del ritorno»: infatti vige nel rabbinato ortodosso israeliano il principio della matrilinearità, secondo il quale il figlio di madre ebrea nasce ebreo, il figlio di padre ebreo nasce ebreo se, e solo se, la madre è ebrea. Anche se la risposta sembra a prima

³² Il *talled*, lo scialle di preghiera, e i *tefillin*, piccole scatole nere che contengono versi della Torah e che si legano alla fronte, sono riservati invece in esclusiva agli uomini.

³³ Solo secondo alcuni ortodossi, i gruppi di preghiera femminili potrebbero essere compatibili con la Legge ebraica se non svolgono servizio completo e se non sono ispirati a un desiderio di ribellarsi alla Legge.

vista semplice, la domanda ha innescato molti problemi sulla “identità”; ad esempio, come considerare le centinaia di migliaia di madri ebreo riformate americane? E come dimostrare l’ebraicità di un immigrato russo alla cui famiglia da due generazioni veniva impedita per legge la pratica della circoncisione? Ci si chiese se sia possibile affrontare la questione sulla base di un principio (forse utopico) di identità plurale, cioè riconoscere pienamente legittimate tutte le espressioni che si riferiscono al patrimonio storico, religioso, filosofico, sociale e politico, che il noto sociologo israeliano Shmuel Nah Eisenstadt ha complessivamente definito «civiltà ebraica»³⁴.

B) L’ebraismo conservatore, sebbene inizialmente poco scostato dalla posizione ortodossa, nel tempo ha minimizzato le disuguaglianze legali e rituali tra uomini e donne: ad es., alle donne è permesso leggere pubblicamente la Torah, appartenere a una *minian*, indossare un *talled* e i *tefillin*.

Ma tra uomini e donne permangono comunque differenze giuridiche: ad esempio, una è inerente alla discendenza matrilineare; un’altra riguarda la cerimonia basata sul riscatto biblico che, riservata al primogenito neonato (*Pydon HaBen*), è vietata per neonate (*Pydon Ha-Bat*), cioè si può solo celebrare il “ricevimento” di una figlia appena nata per indicarne lo *status*³⁵. Sono obbligatorie l’astinenza dai rapporti sessuali durante e dopo le mestruazioni (*niddah*) e l’immersione rituale prima di ricominciarli.

C) L’ebraismo riformato rifiuta la Legge ebraica come l’unica forma legittima del processo decisionale ebraico; ritiene che le distinzioni tradizionali tra il ruolo degli uomini e delle donne siano non contemplate nei principi etici della tradizione ebraica: permette alla donna molti rituali tradizionalmente riservati agli uomini, ad esempio, officiare come rabbino. Diversamente dalla posizione tradizionale riguardo al “genere” e alla “identità di genere”, che richiede una conversione formale per i bambini che non hanno madre ebrea, nel 1983 per influenza dell’ebraismo riformato la Conferenza Centrale

³⁴ S. N. EISENSTADT, *Civiltà ebraica. L’esperienza storica degli Ebrei in una prospettiva comparativa*, Donzelli, Roma 1993.

³⁵ La redenzione del primogenito neonato è sulla base di Es (13,12-15; 22,29; 34,20), Num (3,45; 8,17; 18,16), Lev 12,2-4. Cf. E.J. COHEN, *Guide to Ritual Circumcision and Redemption of the First-born Son*, KTAV, New York 1984.

dei Rabbini Americani ha approvato una risoluzione che rinuncia alla necessità della conversione formale per chiunque abbia almeno un genitore ebreo, affermandone *tout court* l'identità ebraica.

D) L'ebraismo ricostruzionista sostiene la piena parità tra uomini e donne, nonostante le difficoltà di conciliarla con le norme di osservanza della tradizione ebraica. L'entrata delle donne nel Collegio Rabbinico Ricostruzionista, sotto la guida del rabbino, risale al 1968; nel 1976 una donna è stata ordinata rabbino a Manhattan, senza alcuna controversia; nel 2014 a guida del Collegio Rabbinico Ricostruzionista è stata Presidente una donna, Rabbi Deborah Waxman³⁶. Membri dell'ebraismo ricostruzionista si impegnano ad aiutare le donne delle comunità ebraiche tradizionali a ottenere il diritto al divorzio.

Molti membri hanno sostenuto i diritti rivendicati dal Movimento “Donne del Muro” (Wow: *Women of the Wall*), il cosiddetto “Muro del Pianto”, e di cui è stata leader una donna, Anat Hoffman. Al Muro Occidentale accadeva che gli ebrei in preghiera erano malmenati e arrestati dalla polizia israeliana, il rotolo della Torah veniva strappato dalle loro mani: questi ebrei erano in realtà donne, che desideravano pregare ad alta voce e leggere la Torah. Il Movimento “Donne del Muro” nacque nel 1988, quando un gruppo di donne cominciò a recarsi al Muro Occidentale, nella sezione riservata alle donne, separata da quella molto più ampia riservata agli uomini, portando con sé i rotoli della Torah e indossando i *talled* e i *tefillin*. La reazione degli ultraortodossi, che negavano a loro il diritto di leggere la Torah ritualmente e di vestire gli oggetti da preghiera, fu violenta. Ma le donne si ritrovavano davanti al Muro per pregare; sì che si inasprirono gli attacchi degli ultraortodossi, che le aggredirono e insultarono, le accusarono di essere femministe e di voler indossare *talled* e *tefillin* per questa ragione, e non per spirito religioso. Nel 2002 le Donne del Muro interpellarono la Corte Suprema israeliana sul loro diritto a pregare collettivamente al Muro leggendovi la

³⁶La Federazione delle Congregazioni Ricostruzioniste, ossia il complesso di Reconstructionist Rabbinical College – di cui è stata Presidente Rabbi Deborah Waxman – e Jewish Reconstructionist Communities (RRC/JRC) ha sviluppato programmi educativi per insegnare la piena accettazione di persone gay e lesbiche, i rituali che affermano le relazioni lesbiche; in Canada i rabbini officiano in matrimoni dello stesso sesso.

Torah; a pregare come gli uomini, coperte dal *talled* e leggendo ad alta voce i rotoli della Torah: rivendicavano la libertà religiosa, chiedevano l'uguaglianza con gli uomini nella preghiera. La Corte decise di proibire loro di pregare nella zona di fronte al Muro, e le relegò in una zona laterale; tuttavia, in particolare a partire dal 2010, Donne del Muro vennero aggredite mentre si recavano nella zona loro destinata, arrestate, malmenate sia dagli ultraortodossi sia dalla polizia³⁷. Tali fatti suscitarono scandalo soprattutto nel mondo ebraico statunitense e nella diaspora: sì che nel 2016 il governo è giunto alla storica decisione di costruire una terza area davanti al Muro, nella quale le Donne possono pregare con gli uomini.

Il caso delle Donne del Muro sollecita a riflettere sulla separazione degli spazi di preghiera nella sinagoga ebraica. Entrando in una sinagoga italiana, sia in quelle che risalgono al Cinque-Seicento sia nelle grandi sinagoghe dell'inizio del Novecento, si nota che ci sono aree separate di preghiera per gli uomini e per le donne; lo stesso nelle sinagoghe di Amsterdam, di Londra, di Parigi. Nell'ambito ebraico ortodosso, nella sinagoga le donne pregano separatamente dagli uomini; solitamente la divisione era tra parte frontale e posteriore della sinagoga, con le donne sedute sul retro, cioè più distanti dal servizio liturgico che gli uomini; ma alcune sinagoghe ortodosse moderne hanno le separazioni (*mechitzoï*) che dividono l'ala sinistra e destra della sinagoga, con la sezione delle donne da una parte e quella degli uomini dall'altra; talvolta l'area riservata alle donne è collocata in alto, in uno o più matronei, talvolta invece è separata da una grata. Diversamente, nelle sinagoghe riformate la separazione è da tempo abolita, le aree di preghiera sono comuni a uomini e donne. A quando risale la "separazione"? Secondo il teologo John Bowker, risale a tempi antichi quando le donne potevano occupare solo il secondo

³⁷Le Donne del Muro – tutte religiose, molte appartenenti all'ebraismo riformato ed anche ortodosse moderate – non hanno trovato grande appoggio in Israele, perché ai laici poco interessano le modalità della preghiera. Né venivano arrestate dalla polizia per aver indossato il *talled*, o perché femministe: erano arrestate perché "le loro rivendicazioni turbavano l'ordine pubblico"; poi erano rilasciate, ma a loro era proibito l'accesso al Muro per un certo periodo. Gli ultraortodossi hanno considerato il Muro come una zona a loro soggetta e da loro totalmente gestita: non posero in discussione la promiscuità fra uomini e donne, su cui comunque avevano condotto molte battaglie, tra cui quella della segregazione in alcuni autobus di Gerusalemme, in nome della "modestia" femminile e del fatto di non indurre in tentazione i pii studenti delle scuole rabbiniche del quartiere.

cortile del tempio³⁸. Invece gli studiosi legati al giudaismo riformato sostengono che la norma di questa separazione non è documentabile nell'antichità, è recente: nelle sinagoghe antiche le donne partecipavano al rito pubblico con gli uomini; la separazione delle donne dagli uomini nella sinagoga si generalizzò durante dal Medioevo; poi divenne normale, qual è documentata da riferimenti letterari e dalle strutture sinagogali rimaste; ma fino all'Ottocento la separazione non fu un obbligo bensì un'usanza (*minhag*). Diversamente, secondo alcuni studiosi, nell'Ottocento l'obbligo appare in termini espliciti nella *halakhah*. E comunque, secondo altri studiosi ancora, l'usanza, in particolare se consolidata, vale quanto l'obbligo e non può essere modificata. Lo scopo della separazione delle donne dagli uomini in sinagoga è che la donna mantenga la "modestia"; l'obbligo nasce probabilmente dalla volontà di impedire che pensieri impuri si mescolino alla preghiera.

In fine, quali prospettive per la donna ebraica contemporanea? Seguire il modello di notevoli donne ebraiche, nate in famiglie ebee. Basta menzionarne alcune, a partire dalla fine dell'Ottocento:

- Rosa Luxemburg, polacca, figlia di commercianti ebrei, benestanti e di buon livello culturale, che le inculcarono lo spirito liberale, avviandola ad agire contro l'assolutismo e a professare le sue idee, trasmesse dai suoi libri e saggi;
- la coltissima Henriette Hertz, per il cui lascito (1912) oggi la Biblioteca Hertziana è la biblioteca più completa per la storia dell'arte italiana in riferimento a Roma e all'Italia meridionale³⁹;
- la beata Hildegard Freund Burjan, nata in una famiglia ebrea non praticante: dedicatasi tenacemente allo studio delle scienze, a Vienna fondò la società religiosa Caritas Socialis, una struttura mobile, sempre pronta a intervenire

³⁸ Cf. J. BOWKER - J. HOLM, *Women in Religion*, Pinter, London 1994

³⁹ La Hertz, ebrea tedesca, nel suo testamento nel 1912 lasciò allo Stato italiano la collezione di quarantatré quadri risalenti soprattutto al Rinascimento e alle scuole veneta e toscana: «Questo dono deve essere un segno del mio amore verso il Paese che io tengo in sì alta stima come sede dell'arte nel passato e, spero, anche nell'avvenire [...], voglio un istituto che si occupi dell'arte e della cultura italiane dal Rinascimento in poi come punto di partenza della cultura europea». Il prezioso lascito alla morte della donatrice passò alla Galleria nazionale d'arte antica a Roma. All'Istituto Max Planck, una società per la ricerca, la Hertz nel suo testamento destinò Palazzo Zuccari, la sua biblioteca (8.000 libri) e la sua fototeca (12.000 fotografie).

- in ogni bisogno emergente, e che fornisce assistenza alle persone anziane e affette da malattie croniche⁴⁰;
- Anna Frank, l'autrice di un Diario pubblicato e tradotto in quaranta lingue, diffuso in tutto il mondo a milioni di copie⁴¹;
 - la filosofa e storica Hannah Arendt: sostenne il concetto di pluralismo, che in ambito politico favorisce lo sviluppo della libertà, la discussione libera e l'uguaglianza tra le persone, e consente la prospettiva di inclusione dell'altro; ha destato l'interesse della cinematografia⁴²;
 - Edith Stein, monaca carmelitana, deportata ad Auschwitz, proclamata santa da Giovanni Paolo II nel 1998. Secondo Suor Cécile de Jésus-Alliance, dell'ordine carmelitano di Montmartre, che ha tradotto e commentato le sue lettere, il tratto più caratteristico della personalità di Edith era l'«empatia senza frontiere»⁴³;
 - Liliana Segre, milanese, nata in una famiglia ebraica, sopravvissuta al campo di concentramento Auschwitz-Birkenau, testimone della memoria a 80 anni dalle leggi razziali: nel gennaio 2018, è stata nominata senatrice a vita dal Presidente della Repubblica per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo sociale; si propone di portare in Senato la voce di chi subì le leggi razziali.

⁴⁰ La Caritas Socialis oggi è presente anche in Germania, Ungheria, Italia e Brasile.

⁴¹ L'11 aprile 1944, nel diario, a un'amica immaginaria, la cara «Kitty», scriveva: «Chi ha fatto di noi ebrei un popolo distinto da tutti gli altri? Chi ci ha fatto tanto soffrire finora? È stato Iddio che ci ha fatto così, ma sarà anche Iddio che ci eleverà [...] Chissà che non debba essere ancora la nostra fede, quella che insegnerà il bene al mondo e ai popoli, e che per questo, per questo soltanto, occorra che noi soffriamo». Sabato 15 luglio '44: «È un gran miracolo che io non abbia rinunciato a tutte le mie speranze perché esse sembrano assurde e inattuabili. Le conservo ancora, nonostante tutto, perché continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo».

⁴² *Hannah Arendt* (2012) di Margarethe von Trotta, film distribuito in Italia in occasione della giornata mondiale della memoria, il 27 gennaio 2015.

⁴³ L'«empatia senza frontiere» consentiva a Edith di proseguire dal monastero gli scambi epistolari con gli amici «di fuori»; di stabilire amicizie durevoli, legami profondi; nel 1928 Edith, in una lettera inviata a una giovane suora carmelitana, scriveva: «La religione non va vissuta in un piccolo angolo tranquillo, per qualche ora, per le grandi feste, ma deve, come lei stessa percepisce, essere radice e fondamento di tutta la vita, e non soltanto per alcuni eletti, ma per ogni vero cristiano [...] Si tratta semplicemente di trovare negli eventi un angolo tranquillo dove poter conversare con Dio come se non esistesse assolutamente nient'altro, e questo ogni giorno».

La donna dell'antico e dell'attuale Israele è spesso in apparenza fragile, ma in realtà tenace e forte; è accogliente come Rut; è dotata della modestia, della «empatia senza frontiere» riscontrata in Edith Stein e comune a Rita Levi Montalcini, l'ostinata sostenitrice della presenza femminile nei diversi ambiti sociali; ha il coraggio di essere salda nel pericolo e rappresenta la coscienza che nella persona c'è qualcosa che non può essere distrutto.

Articolo presentato nel maggio del 2018. Pubblicato online a settembre 2020.

©2020 by the Author(s); licensee Accademia Peloritana dei Pericolanti (Messina, Italy).

This article is an open access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>).

Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti - Classe di Lettere Filosofia e delle Belle Arti LXXXIX 2013 - XCV 2019

DOI: 10.6092/2723-9578/APLF.1.2020.103-120



